



Pier Luigi Bersani all'apertura della campagna elettorale
FOTO DI ILARIA PRILI

Swoboda: solo la vittoria di Bersani può cambiare l'Italia

La sinistra europea segue la campagna elettorale italiana con grandi aspettative, perché una vittoria del Partito Democratico e di Pier Luigi Bersani cambierebbe gli equilibri a Bruxelles e aiuterebbe a modificare le politiche dell'austerità in direzione di una maggiore attenzione a crescita e occupazione.

Lo ha spiegato ieri a Bruxelles il leader dei Socialisti e Democratici al Parlamento Ue, l'eurodeputato austriaco Hannes Swoboda, in un pranzo con i giornalisti italiani. «Abbiamo bisogno di un'Italia che funzioni, di un'Italia che persegua una politica economica diversa e che chieda all'Europa di cambiare direzione», ha detto, «noi Socialisti e Democratici siamo molto critici sull'attuale direzione della politica economica e sociale in Europa e ci aspettiamo che l'Italia dia un ulteriore contributo al lavoro per renderla più equilibrata già iniziato da Francois Hollande». Oggi, secondo Swoboda, «c'è un solo gruppo e una sola personalità che può cambiare il Paese: il Partito Democratico e Bersani».

L'eurodeputato austriaco ha spiegato di aver sostenuto Mario Monti quando «era l'unica possibilità di liberarsi di Berlusconi e del suo Governo», ma che dovendo scegliere tra Monti e Bersani non ha dubbi. In Europa, ha spiegato, i Paesi che sono economicamente più solidi, come l'Austria che ha il livello di disoccupazione più basso, ma anche come Germania e Olanda, hanno alle spalle diversi anni di concertazione tra la parti sociali e Bersani è la figura che più di chiunque altro in Italia può arrivare a questo risultato.

Swoboda inoltre si è detto «molto lieto» del fatto che anche Berlusconi stia seguendo l'esempio dei democratici nel ripulire il partito dalle figure dubbie. Peccato - ha aggiunto - che abbia fatto un'eccezione per se stesso».

Per i progressisti europei comunque l'eventuale alleanza con Monti non è un problema. «Non vedo differenze così grandi tra Bersani e Monti per cui non ci possa essere una coalizione dopo le elezioni», anche se ora che si è in campagna elettorale «è il momento di dire quali sono le alternative».

In ogni caso, ha precisato, tutti gli alleati di una coalizione futura, «compreso Vendola», devono accettare gli impegni europei, dalla politica economica a quella sull'immigrazione e «il Fiscal Compact (il Patto di Bilancio, ndr) non è bello ma c'è». Altrimenti, ha ammonito, la coalizione «non dura».

IL CASO

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il leader dei Socialisti e Democratici: «Abbiamo bisogno di un Paese che funzioni, che persegua una politica economica diversa e che incida in Europa»

Questo però non significa accettare supinamente le politiche di austerità e un'Europa «dove qualcuno dice qual è la regola e gli altri devono obbedire», ha precisato Swoboda.

Oggi, ad esempio, il Patto per la Crescita non ha lo stesso peso del Patto di Bilancio e noi, ha detto il leader S&D, «ci aspettiamo che l'Italia dia un contributo importante per l'applicazione del patto sulla crescita». Non si tratta solo far partire i prestiti della Banca Europea per gli investimenti, ha spiegato, ma anche di far accettare a Bruxelles «la regola d'oro per gli investimenti», e cioè l'idea che alcuni investimenti pubblici specifici, mirati a creare posti di lavoro e a promuovere la crescita, possano essere esentati dal conteggio del deficit strutturale.

Swoboda ha citato lo studio «Analisi alternativa sulla crescita», commissionato dal gruppo parlamentare a tre istituti indipendenti. «Si possono raggiungere gli stessi risultati di miglioramento del deficit e del debito pubblico perseguiti dalle politiche europee con maggiori investimenti». Questo è «il grande errore» dell'attuale politica europea: l'aver trascurato il ruolo degli investimenti non solo per la crescita e per l'occupazione, ma anche per la loro capacità di risanare i bilanci riducendo i debiti. L'austerità eccessiva, ha spiegato Swoboda, non è solo dura dal punto di vista sociale ma è anche inefficace.

In secondo luogo, ha aggiunto, i progressisti guardano con speranza all'Italia per la questione fiscale. «È un tema nazionale - ha detto Swoboda - ma quello di cui abbiamo bisogno è di una lotta comune contro l'evasione e l'elusione fiscale». Gli studi commissionati dai Socialisti e Democratici hanno indicato che ogni anno in Europa gli Stati perdono mille miliardi di euro di mancate entrate a causa dell'evasione.

Infine, a Bruxelles aspettano che Bersani si sieda al tavolo del Consiglio europeo anche per superare le resistenze tedesche sul completamento dell'unione bancaria.

Il caso del Monte dei Paschi di Siena, ha detto Swoboda senza citarlo esplicitamente, «dimostra chiaramente quanto sia importante l'unione bancaria e il controllo europeo sulle banche». Questo è quello che serve, anche in Italia, ha detto l'eurodeputato austriaco, al contrario di quanto dice Berlusconi sul fatto che in Italia non c'è bisogno delle ingerenze di Bruxelles. «Non si tratta di ingerenze - ha concluso Swoboda - ma di regole e di un forte meccanismo unico di supervisione sulle banche che faccia il suo lavoro».

AGCOM

Squilibrio tra Maroni e Ambrosoli: sanzioni a Italia1, Tg4, Tg La7

«Siamo soddisfatti, questa è la direzione giusta ma ora è importante continuare ad esercitare un controllo ravvicinato ed analitico. Inoltre, visto che sono state presentate le liste elettorali, è importante fornire i dati relativi all'esposizione dei leader e tenere sotto controllo l'equilibrio a livello nazionale tra i tempi che vengono dati a Maroni e quelli che non vengono dati ad Ambrosoli». Così Roberto Zaccaria, coordinatore dell'Osservatorio del Pd sul pluralismo dell'informazione dei Tg, dopo la decisione dell'Agcom sulle sanzioni a Studio Aperto, Tg4 e TgLa7.

Pd conta di mobilitare centomila volontari, contattando gli elettori delle primarie e chiedendo loro, per dirla con le parole di Pier Luigi Bersani di essere «protagonisti e non soltanto spettatori» di questa sfida elettorale. Partiranno mail, sms ma anche vere e proprie lettere per chiedere a militanti e simpatizzanti di fare volantinaggio e porta a porta. Alla voce altre spese di comunicazione compare infatti la cifra di 300 mila euro, idem per la produzione di materiale tipografico. Cifra ridotta rispetto alle passate tornate elettorali anche per il piano media, e cioè tv, radio, web, per i quali sono stati stanziati 2 milioni di euro, e per le manifestazioni ed eventi: 500 mila euro. Una scelta dettata anche dalla stagione invernale che non consiglia l'organizzazione di troppi comizi in piazza.

Se a livello nazionale un quarto circa di quei 6 milioni e mezzo verrà coperto con il fund raising e per il resto si attingerà al bilancio del partito, a livello territoriale la campagna elettorale, che dovrebbe costare altri 5 milioni circa, verrà fi-

nanziata attraverso le entrate delle primarie (al nazionale, dei 2 euro minimi da versare per votare, sono stati girati 50 centesimi) e attraverso contributi da parte dei candidati eleggibili, secondo una delibera votata alla direzione che ha dato il via libera alle liste. Pratica adottata da quando è in vigore il Porcellum.

«Abbiamo puntato sulla mobilitazione del popolo delle primarie, sul volontariato, sul porta a porta vecchio stile e sul web e i social network», spiega Misiani. «Questo ci permette di fare meno manifesti, una campagna meno invasiva, in linea con la richiesta di una politica più sobria che viene dai cittadini». Il tesoriere del Pd ha deciso di far pubblicare sul sito del partito l'elenco delle spese previste e non giudica un buon segnale che gli altri non facciano altrettanto. «Noi investiamo sul piano della trasparenza, dimostriamo che la politica può cambiare. Lo abbiamo fatto con le primarie e ora mettendo nero su bianco le spese per la campagna elettorale. Ci aspettiamo lo stesso da parte degli altri».

Renzi: il Professore non ha mantenuto la parola data

- Il sindaco di Firenze avvia la campagna per il Pd negli studi delle «Invasioni barbariche»
- «Bersani è il leader, pieno sostegno per far vincere il Partito democratico»

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Se Monti sfida apertamente il Pd, i democratici da ieri sera ritrovano il loro uomo di frontiera sul «confine» destro, che potrebbe mettere in difficoltà le strategie dei centristi, così come, all'altro capo dell'alleanza, deve fare Vendola, insidiato quotidianamente da Ingroia. È la strategia pianificata da Bersani, che per sé tiene una parte più sobria: evitare il coro, difendere i confini con gli avamposti, contrattaccare a tutto campo. E cinquantadue giorni dopo l'ultimo turno di primarie, dopo un «silenzio» scelto anche per concentrarsi sui problemi della città che amministra, Matteo Renzi è tornato a combattere su scala nazionale. «Lo avevo detto il due dicembre, la sera stessa della sconfitta alle primarie: onore al merito

di Bersani, a lui il compito di governare. Io ci sono, aiuto per quanto posso, ma adesso devo fare il sindaco. Così ho fatto. Sarà bello quando in questo Paese non ci sarà stupore se un politico mantiene la parola».

Lo ha fatto alle Invasioni barbariche di Daria Bignardi, «anche se l'ultima volta mi ha fregato», ha esordito davanti alla conduttrice. «Disciplinato, disponibile», ha ripetuto in queste settimane il sindaco di Firenze: «Dicano quello che vogliono da me: lo farò». Anzitutto, contrastare Monti, confonderlo sui temi economici (spesso il linguaggio era vicino, e il disinvolto passaggio del finanziere Davide Serra dall'uno all'altro ne è l'odierna testimonianza). Togliere dunque al professore la patina di proposta innovativa. Più in generale, mediaticamente Renzi ha ormai un suo «pubblico», un seguito



Matteo Renzi FOTO LAPRESSE

ampio e non necessariamente annodato al partito democratico ma che può scegliere il Pd nel prossimo appuntamento elettorale, soprattutto se percepisce che anche Renzi è protagonista (e non sconfitto) di questa stagione. Monti, allora: «Per un anno e mezzo aveva assicurato che non si sarebbe candidato. Non ha mantenuto la parola data. E adesso ci racconta che vuole rinnovare, si offre come proposta di discontinuità e lo fa insieme a Casini e Fini... Come si fa a dirsi nuovi con questi compagni di strada? È come andare da Cracco (il ristorante milanese di Carlo Cracco, cuoco ormai riconosciuto al pubblico televisivo, ndr) e chiedere pane e acqua».

Un compito di «ditta», in linea con gli auspici del segretario, al quale Renzi ha riconosciuto di aver «indovinato finora ogni mossa». Ha creduto di vincere?

«Monti aveva detto che non si sarebbe candidato Le primarie? Non le ho fatte per avere posti...»

«Certo, quando giocavo a calcio e prendevo il palo mi arrabbiavo...ma non ho fatto le primarie per garantirmi un numero di deputati da piazzare in lista. Non faccio questi calcoli: ho gareggiato per vincere, ma ha vinto Bersani e spero - e credo - che sia il prossimo presidente del consiglio. Non perderà nemmeno un briciolo del suo entusiasmo, che è quello di chi vuole un'Italia più giusta, come è scritto nei manifesti. Ci parlo, ma non mi attacco al telefono per chiedere le mie quote. Vorrei che restasse questo messaggio, di tutti questi mesi: certi mezzi non possono più esistere». Come detto, dopo il comizio-duetto del primo febbraio a Firenze, al teatro Obihall, e proclamato così «il fare squadra» che ha sempre chiesto Bersani, gli appuntamenti comuni saranno rarefatti: il sindaco bazzicherà il nord, specie la Lombardia e il Veneto, dove aveva riscosso un buon successo personale durante la campagna per le primarie e dove la situazione è in bilico. I sondaggi pareggiano le possibilità del Pdl-Lega e del centro sinistra, ma lasciano sul campo anche migliaia di indecisi: la scelta di quest'elezione farà la polpa del risultato, locale e nazionale.